

## **Vogliono fare alla scuola quello che hanno fatto alla sanità? Giù le mani dalla scuola!**

Ritorno a scuola per tutti, programmi uguali per tutti, docenti dello Stato, valutazione e diplomi nazionali, libertà d'insegnamento: solo quando si tornerà a questo (in sicurezza) avremo di nuovo la scuola della Repubblica

### **Premessa**

**Il 12 maggio è apparso un articolo su Orizzonte Scuola secondo il quale il lavoro della “task force” del Ministero prevederebbe “più docenti o surrogati”. Avete letto bene: “surrogati”!** L'articolo spiega: “Nelle intenzioni ci sarebbe l'affiancamento ai curricula tradizionali con l'intervento del terzo settore”. Altri hanno sostenuto che le classi, gli esami, i programmi dovranno essere superati e che le conoscenze dovranno essere ridotte. Altri ancora hanno detto che il Tempo Pieno potrà “modificarsi”.

Queste “proposte” vanno lette per ciò che sono: un tentativo cosciente di disarticolare la scuola. “Cogliere l'occasione del coronavirus” è una frase che abbiamo sentito più volte e che ci ha allarmato. Ora ne abbiamo la certezza: si vuole “cogliere l'occasione” per portare a compimento quell'attacco alla scuola pubblica che, benché avviato con le “riforme” degli ultimi venticinque anni, non è mai giunto fino in fondo grazie alla mobilitazione.

La scuola è in pericolo. Non è esagerato affermare che rischia di far un salto indietro di 150 anni. Per comprenderlo e impedirlo è necessario ripartire dai principi della scuola della Repubblica, da che cosa essa sia e da che cosa sia “altro”. Non possiamo sopportare che per i lavoratori, i cittadini, le famiglie, colpiti sì da un virus, ma anche e specialmente dalla politica scellerata condotta nella sanità per trent'anni si prepari ora, “cogliendo l'occasione”, un altro colpo così micidiale.

### **I principi della scuola della Repubblica per difendersi dai pericoli**

La scuola della Repubblica si fonda sull'uguaglianza sostanziale dei cittadini e sull'impegno dello Stato a rimuovere gli ostacoli a questa uguaglianza (art. 3 della Costituzione); sulla promozione della cultura e della ricerca scientifica (art. 9); sulla libertà di questa cultura e del suo insegnamento (art. 33); sull'apertura della scuola a tutti, sull'obbligo dell'istruzione e la sua gratuità, sulla garanzia per i capaci e meritevoli, “anche se privi di mezzi”, di raggiungere i più alti livelli (art. 34).

### **La scuola è prima di tutto diritto allo “studio” per tutti, cioè istruzione e cultura**

E' necessario innanzitutto ritornare su un punto: l'importanza dell'istruzione e del sapere.

L'importanza in sé, come valore dell'umanità e del progresso (oggi più che mai), e l'importanza per l'uguaglianza dei cittadini, a partire dai più deboli.

Si è molto insistito in questi giorni, giustamente, sul valore della relazione educativa in presenza tra docenti e allievi. Questa relazione è fondamentale, ma nella scuola della Repubblica non è una relazione uguale a quella di altri luoghi dell'educazione, come auspicato da chi vuole ridurre la scuola ad una delle tante agenzie educative. Non è solamente portatrice di valori di socialità, psicologici, educativi in senso generale, che pure esistono. La scuola è un'istituzione e non può essere sostituita con un'associazione educativa, una cooperativa, un circolo, nemmeno per una piccola parte di tempo. L'insegnante non può essere sostituito da un “surrogato”.

Nella scuola, la relazione è orientata in primo luogo a trasmettere il sapere, la cultura. E' orientata ad istruire. Come scriveva Dewey, “*Tutto ciò che la società ha compiuto per se stessa è posto, mediante l'istruzione, a disposizione dei suoi membri futuri*”.

## **Una questione che ritorna attuale: l'obbligo scolastico**

Possiamo allora comprendere immediatamente come oggi tutto ciò sia rimesso in causa dalla condizione oggettiva nella quale ci troviamo con la didattica in emergenza.

Lungi dall'essere rimossi, gli ostacoli all'uguaglianza e dunque all'istruzione per tutti riappaiono con forza: famiglie che non dispongono dei mezzi per far seguire ai figli le lezioni; spazi angusti che non permettono tranquillità per lo studio; aiuto o non aiuto dei genitori che accentua le differenze sociali; malattie e disagi economici; limitazione della libertà d'insegnamento dovuta alla limitazione/imposizione degli "strumenti del mestiere", ma anche alla violazione della riservatezza dell'insegnamento che espone alle ingerenze esterne (rimessa in causa del "setting" del rapporto docente-allievi).

Una riflessione particolare merita la questione dell'obbligo scolastico. Lungi dall'essere superato, come fanno bene tutti coloro che si sono battuti per estenderlo alla scuola dell'infanzia, esso rappresenta la prima garanzia dell'uguaglianza: gli allievi, entrando a scuola nello stesso ambiente uguale per tutti, vengono sottratti alle loro condizioni particolari e posti in una potenziale condizione di uguaglianza. E questo vale non solo per i più svantaggiati (culturalmente e economicamente): nella scuola della Repubblica il figlio del ricco è vicino a quello del povero, in una contaminazione che fa bene a tutti e due.

Ebbene, rimettendo in causa (comprensibilmente e necessariamente, almeno fino a quando il virus non sarà sconfitto) l'obbligo di frequenza, è tutta l'impalcatura della scuola della Repubblica che subisce un colpo. Anche per questo non si può oggi parlare di "didattica a distanza" (DAD), ma di "didattica in emergenza" (DIE): i docenti e le famiglie stanno facendo tutto il possibile per garantire il diritto allo studio, ma esistono limiti oggettivi insuperabili.

### **Il diritto allo studio passa attraverso i Programmi Nazionali e la libertà d'insegnamento**

La scuola della Repubblica si fonda poi sui Programmi Nazionali (rimessi in causa in questi anni) e sull'impegno dello Stato a garantire le condizioni affinché gli alunni arrivino a raggiungere gli stessi obiettivi e vengano a conoscenza dello stesso patrimonio culturale, quali che siano le condizioni sociali o economiche e le zone di residenza.

Se istintivamente i docenti hanno cercato di continuare ad insegnare ed i genitori si sono preoccupati che i propri figli seguissero le lezioni a distanza è esattamente perché percepivano l'importanza dell'istruzione. "Non rimanere indietro", espressione che va certamente adattata al periodo e relativizzata in questo momento, è tuttavia un'aspirazione sana, che riflette l'importanza che si dà al sapere, alla giustizia sociale, al diritto ad un futuro.

Questo "territorio culturale" nazionale può essere praticato solo nella libertà d'insegnamento, perché solo un docente libero può instaurare quella relazione necessaria per permettere ai giovani di instaurare un libero rapporto con la cultura. D'altra parte, questi docenti devono essere dipendenti dello Stato, perché la scuola è un'istituzione statale che va preservata da ogni ingerenza di interessi privati o "regionali".

### **E' alla luce di questi principi che si devono affrontare i problemi di oggi e domani**

Prendiamo la questione dell'obbligo. Da un lato, oggi lo Stato deve fornire a tutte le famiglie gli strumenti per la didattica d'emergenza. Dall'altro, il ritorno a scuola nelle aule, nelle classi, con docenti dello Stato, con gli stessi orari uguali per tutti è la condizione imprescindibile per poter riaffermare la scuola della Repubblica. Nessun obbligo può essere assolto in enti esterni, associazioni, cooperative. Nessun "pezzo" di orario può essere dato in mano ad altri. Nessun

docente può essere assunto privatamente o dalle Regioni: tutto ciò è “altro” dalla scuola della Repubblica.

Prendiamo la questione programmi. Da un lato, oggi si deve cercare di perdere meno sapere possibile, senza però “scimmiottare” la scuola reale, senza pensare di riprodurla identica a distanza e sapendola adattare alle condizioni straordinarie, comprese quelle a volte gravi delle famiglie. Anche qui, il ruolo del governo è primario: fornire strumenti, connessioni, aiuti. Ma dall’altro, ci si deve porre il problema del “recupero”, al rientro, di ciò che si è perso.

Due esempi possono illustrare i pericoli: in una prima elementare, il terreno perso in questi mesi o, peggio ancora, quello che si potrebbe perdere a settembre, può portare danni incolmabili; in una quinta elementare, i bambini che non studiassero i Romani potrebbero, “grazie” alle riforme, non studiarli mai più nella loro vita! Esempi simili se ne possono fare per ogni ordine di scuola.

### **La discussione sulla valutazione**

E’ in questo contesto che può essere affrontata la discussione sulla valutazione, che è sorta e si è focalizzata su un aspetto particolare, quello dei voti. Come per tutti gli argomenti di pedagogia, è normale discuterne e che ci siano punti di vista diversi.

Quali che siano le forme che assumerà la valutazione per questa fine anno (che andranno incontro a limiti e problemi) la situazione oggettiva odierna pone questo tema fuori dal perimetro della scuola della Repubblica. Proprio per questo, la valutazione di oggi non potrà per definizione diventare un modello. Per riportarla in questo perimetro in vista del futuro, anche in questo caso è necessario ripartire dai principi.

La valutazione rappresenta, tra le altre cose, un elemento essenziale per definire e comunicare se gli alunni abbiano o no raggiunto gli obiettivi e i saperi e a quale livello. Se quindi la scuola abbia o meno raggiunto il suo scopo. Per questo è legata ai programmi nazionali e per questo, quale che sia, non può che essere competenza del docente, componente della sua libertà d’insegnamento e espressione del rapporto con l’allievo.

Il voto è la forma attuale che oggi assume questa valutazione. Si può discutere su questa forma (tenendo presente che nel passato altre forme sono andate incontro a significativi problemi) ma non sulla necessità che l’insegnante e la scuola certifichino in modo sintetico se gli obiettivi siano stati raggiunti, come e quanto manchi per raggiungerli e quindi che cosa tutti debbano fare, secondo le loro responsabilità: docenti, alunni, Stato. Come per la libertà d’insegnamento, la valutazione è prima di tutto una garanzia per gli alunni, in particolare per i più deboli.

Lo stesso discorso vale per le cosiddette “bocciature”. Certamente, più gli alunni sono piccoli e più si deve fare attenzione a non provocare traumi, problemi, inibizioni. Ma anche i maestri elementari sanno che in alcuni casi, seppur molto limitati, la ripetizione di un anno rappresenta non solo un diritto, ma addirittura una forma di salvaguardia del bambino, a volte condivisa o suggerita da psicologi, psicomotricisti, logopedisti, neuropsichiatri. Oggi la legge prevede ampie garanzie contro il pericolo di eccessi e quindi pensiamo che vada mantenuta.

Il problema valutazioni/promozioni è poi legato ad un’altra questione essenziale: la difesa del valore legale dei titoli di studio (compresa la terza media), questione legata alla rimessa in causa dei contratti nazionali.

### **Fare tutto il possibile oggi...**

Non c’è quindi nulla di strano quando il ministro dice ai ragazzi che “i cinque andranno recuperati”. Che siano voti o che siano altre modalità di valutazione, il ministro pone un problema corretto dal punto di vista della scuola della Repubblica: valutare ciò che si è perso in termini di istruzione e

fare un programma di recupero, ognuno con le sue responsabilità. Chi resta indietro oggi, senza il recupero è l'escluso dalla società domani.

Ma allora, chi può accettare che poi il decreto-rilancio non preveda un solo posto in più e di fatto stabilizzi ciò che esisteva prima del virus, come se niente fosse?

Come è possibile che venga stanziata la miseria di 331 milioni di euro per devices, connettività, sicurezza, spazi in vista del rientro? 331 milioni, compresa la sicurezza: si vuole forse prolungare all'infinito la situazione di oggi?

La sola "riforma" Gelmini aveva tagliato 8 miliardi! Che si restituiscano subito quei soldi, con gli interessi dei danni provocati, per ridurre gli alunni per classe, concedere gli organici necessari, restituire i posti tagliati negli ultimi vent'anni; che si decuplichino i soldi dei FIS nelle scuole per poter svolgere ore aggiuntive; che si proceda con le immissioni in ruolo, riconoscendo le professionalità maturate in questi anni e garantendo così la copertura delle cattedre dal 1° settembre. E prima di tutto, che si investano i soldi necessari per un vero rientro in sicurezza!

Infine, che vengano subito smentite apertamente le affermazioni volte ad eliminare le classi, i programmi, i titoli di studio, a prevedere alternanza di didattica a distanza e didattica a scuola o soluzioni caotiche e diverse da scuola a scuola, da comune a comune, da Regione a Regione. Che il governo lo dica chiaramente: la scuola potrà essere vera e recuperare solo quando tutti torneranno nelle aule, nelle classi, insieme e con gli insegnanti in presenza.

### **... recuperare con gradualità e tornare alla scuola vera domani**

Finita l'emergenza, le scuole dovranno essere ristrutturate senza ricorrere a vergognosi finanziamenti di banche e fondazioni che rendono "gioielli" alcuni plessi selezionati per i loro interessi e lasciano cadere a pezzi gli altri; attrezzate con tutti gli strumenti necessari, tecnologici e non; andranno ripristinati i programmi nazionali e andrà garantita la formazione dei giovani docenti, facendola finita con la piaga del precariato; bisognerà smetterla di riempirsi la bocca con la parola "inclusion", per poi lasciare gli alunni certificati con insegnanti precari al 95%, che cambiano ogni anno, che si formano volontariamente a loro spese per poi magari vedersi espulsi dalla scuola!

### **Un attaccamento alla scuola e all'istruzione da cui partire per mobilitarsi**

Nella grave situazione in cui ci si è trovati con la pandemia, fin da febbraio, con i mezzi a disposizione, affrontando difficoltà spesso importanti, "arrangiandosi" come possibile, i docenti e i dirigenti hanno cercato di garantire il più possibile il diritto allo studio. Da parte loro, le famiglie hanno subito compreso il danno che un "buco" di qualche mese di assenza poteva portare e si sono attivate, anch'esse in situazioni difficili, per circoscrivere al massimo il problema.

Questo moto spontaneo di attaccamento all'istruzione, alla cultura, al futuro dei bambini e dei ragazzi dimostra ancora una volta che esistono la forza e la volontà per difendere la scuola pubblica statale dall'attacco micidiale che viene preparato da "esperti" e avvoltoi di ogni tipo (società private, cooperative, fondazioni, agenzie, banche...) che si stanno letteralmente gettando su di essa. Alle associazioni, ai comitati, ai gruppi e, in primis, alle organizzazioni sindacali, lanciamo il nostro appello: mobilitiamoci subito per ottenere le misure urgenti di cui abbiamo bisogno, per impedire la disarticolazione della scuola.